

Per la diffusione straordinaria di **GIOVEDÌ 19 MARZO** col numero speciale del Pioniere dell'Unità inviare le prenotazioni entro martedì

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervenga il governo nella gestione della FIAT

A pagina 2

Bloccato l'intervento turco

Prime forze dell'ONU a Cipro

Urgenza di una soluzione

A POCHI GIORNI dal voto unanime del Consiglio di sicurezza dell'ONU, e mentre U Thant procedeva a mettere a punto il meccanismo concordato in vista di una soluzione pacifica, la crisi di Cipro è sembrata precipitare rapidamente e irreparabilmente nella direzione opposta. Nelle ultime quarantotto ore, una duplice, drammatica minaccia ha pesato sul Mediterraneo: quella di un attacco aperto della Turchia alla piccola Repubblica e quella di un urto frontale tra la stessa Turchia e la Grecia. Al momento in cui scriviamo, entrambe sembrano fortunatamente sventate.

Un'intesa è stata infatti ritrovata al Consiglio di sicurezza, come risultato di urgenti consultazioni intrecciate tra le capitali delle potenze interessate. Ma si può parlare di una soluzione effettiva e duratura? Il senso degli ultimi avvenimenti induce a dubitarne. A rigore, anzi, non si può parlare neppure di una soluzione nuova. Il Consiglio non ha fatto che rinnovare il solenne appello rivolto il 4 marzo a tutti gli Stati per il rispetto della sovranità e dell'integrità di Cipro e affrettare i tempi per l'invio degli « elmetti azzurri » e del « mediatore neutrale », chiamati ad assistere il governo di Nicosia. La Turchia, isolata, ha dovuto ripiegare. E così hanno fatto gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, preoccupati dinanzi alla prospettiva di un conflitto tra i loro alleati greci e turchi.

NESSUN DUBBIO, però, che l'unanimità registrata, anche in questo caso, al « palazzo di vetro », nasconde divergenze profonde. Contro il principio della sovranità cipriota, riconosciuto dall'ONU, si leva tuttora la pretesa anglo-turca di far valere, a danno di quella sovranità, i trattati del 1960. A loro volta, gli Stati Uniti non hanno rinunciato all'idea di « ricondurre alla ragione Makarios » (di colpire, cioè, la politica di indipendenza e di neutralità del governo di Nicosia, e, indirettamente, dei paesi di quest'area), con le armi della NATO, se possibile; altrimenti, tentando di imprimere all'azione degli « elmetti azzurri » un corso diverso da quello previsto dalla risoluzione del Consiglio.

Gli « elmetti azzurri » non rappresentano, insomma, una soluzione per Cipro, se non in quanto possono contribuire a eliminare i conflitti attizzati nell'isola dalla tattica provocatoria delle potenze imperialiste, e a creare le premesse per un regolamento definitivo dei problemi aperti. Significativamente, lo riconosceva ieri anche il Messaggero, ponendo in modo esplicito la questione di una revisione dei trattati del 1960, in modo da « riaffermare l'indipendenza cipriota su nuove basi » e da « conferire al nuovo Stato mediterraneo un'effettiva sovranità ».

Revisione, dunque. Ma fino a qual punto, e in quale direzione? Qui, il linguaggio del giornale governativo si fa più oscuro, anzi preoccupante. Esso lega infatti il problema di un'effettiva sovranità cipriota a quello di un mantenimento delle « garanzie » da parte delle potenze firmatarie dei trattati contro un'ipotetica minaccia di « alterazione dell'attuale equilibrio » nel Mediterraneo (minaccia che, in realtà viene solo dai paesi atlantici impegnati intorno alla piccola isola); auspica apertamente il mantenimento delle basi militari britanniche « a salvaguardia degli interessi del Mediterraneo »; conclude attribuendo al « mediatore » U Thant il compito di operare per la realizzazione di questi obiettivi.

COSÌ, il discorso investe gli orientamenti del governo italiano. In più di un'occasione, i comunisti hanno sollecitato una chiara iniziativa della nostra politica estera su un problema che ci riguarda tanto da vicino. E hanno sottolineato che una tale iniziativa deve avere come base un riconoscimento senza riserve della sovranità cipriota, il ritiro delle basi militari, il rigetto della tesi secondo cui alcuni paesi godrebbero di un « diritto » di ingerenza negli affari dell'isola. Finora, questa azione è mancata: la nostra politica è rimasta nell'equivoco. Non gioverebbe certo al nostro prestigio, né alla distensione nel mondo e nel Mediterraneo, un tentativo di conciliazione tra termini inconciliabili come l'indipendenza di Cipro e una « tutela » dell'occidente su di essa, la neutralità e le basi militari atlantiche, l'antivietismo (sempre più chiaramente usato come copertura dell'aggressione all'indipendenza dei popoli) e la cooperazione internazionale.

Ennio Polito

Si tratta per ora di soli 42 soldati canadesi - Il grosso dovrebbe giungere con un ponte aereo nei prossimi giorni - Il governo turco continua a minacciare - Ammonimento delle «Izvestia»

NICOSIA, 14. In seguito al voto unanime del Consiglio di sicurezza dell'ONU, di prime forze del contingente internazionale sono cominciate ad affluire a Cipro. Si tratta, per ora, di 42 ufficiali e soldati canadesi, giunti all'aeroporto di Nicosia dopo un volo di 22 ore con breve scalo a Marsiglia. Li ha accolti il generale brasiliano che li comanderà, sostituendo momentaneamente l'indiano Gyan, tornato al suo paese in licenza. Attraverso un ponte aereo, in funzione da domani mattina, seguiranno altri 150 fanti, avieri e tecnici canadesi. La portaerei « Bonaventure » trasporterà equipaggiamenti, veicoli, munizioni. Nei prossimi giorni della prossima settimana dovrebbero giungere a Cipro anche i « caschi blu » svedesi e irlandesi (500 o 700 uomini) e quelli finlandesi (un battaglione). Il generale irlandese Mackewen, capo di stato maggiore, è in partenza per New York, dove prenderà gli ultimi accordi con U Thant.

Alla fine della prossima settimana, o forse anche prima, si afferma a Londra, il governo britannico dovrebbe cominciare a ritirare le sue truppe da Cipro, lasciando all'ONU gran parte delle posizioni attualmente occupate (ma non le basi aeree-navali, naturalmente, che la Gran Bretagna continua a possedere nell'isola in base ai trattati imposti a suo tempo a Makarios). Il governo inglese intenderebbe ridurre progressivamente i reparti addetti a servizi di polizia fino ad un numero massimo di circa 3.500 (attualmente vi sono 12 mila soldati inglesi a Cipro, di cui 7 mila impiegati come gendarmi).

Il voto del Consiglio di sicurezza, che ha bloccato l'intervento unilaterale turco, e l'arrivo dei primi « caschi blu », sia pure ancora quasi soltanto simbolico, data l'esiguità del reparto canadese, hanno creato nell'isola una atmosfera di relativa distensione. A Ktima, per esempio, la polizia greco-cipriota e le truppe britanniche hanno cominciato a pattugliare insieme il settore turco della cittadina. Contemporaneamente — si afferma — i turchi hanno cominciato a smantellare le barricate e le postazioni erette intorno al quartiere dove si erano asserragliati. Qualche incidente fra greco-ciprioti e turco-ciprioti si è però verificato nella zona di Kyrenia, dove passa un'importante strada strategica. Stasera, inoltre, una sparatoria si è verificata nel villaggio di Laxia, a pochi chilometri da Nicosia, ed un soldato inglese è rimasto ferito a un braccio.

Altre ombre continuano a offuscare il futuro di Cipro. Si fa notare che la Turchia, pur avendo fatto macchina indietro di fronte alla intenzione del Consiglio di sicurezza (« stare lontani dall'isola »), non ha affatto smobilitato. Le ventinque navi da guerra e da trasporto che ieri avevano preso il mare in direzione di Cipro sono rientrate ad Iskenderum, ma a bordo vi sono tuttora i soldati, i cannoni, i carri armati, insomma tutto il corpo di spedizione.

(Segue in ultima pagina)

Un rimedio d'emergenza che non deve far eludere i problemi di fondo

Un miliardo di dollari prestati all'Italia dagli USA

A conclusione dei lavori

Oggi il discorso di Togliatti

alla V Conferenza

Sedia elettrica per Jack Ruby



DALLAS — Ruby torna in cella. Lo affianca un vice-sceriffo. Non si vedono nella foto, ma attorno a lui ve ne sono altri due. Solo la sorella minore è riuscita a raggiungerlo ed a piangere sulla sua spalla. Nel carcere della contea di Dallas sarà sorvegliato a vista. Ma spera nell'appello (Telefoto)

Nostro servizio

DALLAS, 14. Pena capitale da eseguirsi sulla sedia elettrica: questa la condanna inflitta a Jack Ruby, riconosciuto colpevole di omicidio premeditato dai dodici giurati di Dallas.

Il presidente della corte, giudice Joe Brown, ha letto il verdetto della giuria alle 12.22 locali (19.22 ora italiana). Immediatamente dopo la lettura ha ordinato che i giurati rientrassero, scortati, nella camera di consiglio e che la giuria fosse sciolta. Il pubblico non ha fiutato. Il giudice Brown aveva disposto del resto che tutti i presenti in aula restassero fermi e seduti ai loro posti fino a quando la udienza non fosse stata dichiarata « tolta ». Non appena la giuria era entrata nell'aula il giudice aveva ripreso il suo posto e rivolto al pubblico aveva dichiarato: « Sono in procinto di essere informato del verdetto emanato dalla giuria. Avverto che non tollererò nessuna manifestazione, di qualsiasi genere. Poi, rivolto ai giurati, ha posto la domanda di rito: « E' pronto il vostro verdetto? »

I giurati hanno assentito. « Posso avere il verdetto? » ha chiesto il giudice. Ruby era seduto al suo posto già da due minuti: è stato introdotto in aula alle 19.20. Un ufficiale giudiziario ha consegnato a Brown alcuni fogli. Il giudice li ha scorsi rapidamente, ha individuato il verdetto e ha iniziato la lettura. Nel silenzio di tomba le parole erano scandite con chiarezza. Non un muscolo della faccia di Ruby si è mosso. Terminata la lettura il giudice si è di nuovo rivolto ai giurati: « Questa decisione è stata presa all'unanimità? Risponde al convincimento di tutti voi? Se così è, alzate la mano destra. »

(Segue in ultima pagina)

Dodici mani si sono levate. Si è alzato a questo punto anche l'avvocato Melvin Belli, capo del collegio difensori. Pallidissimo, con la voce tremante, si è rivolto ai giurati: « Signori — ha detto — vi ringrazio. Avete fatto trionfare il fanatismo. Poi si è rivolto a Ruby: « Jack » ha urlato — « non preoccuparti! Appelleremo. E faremo il nuovo giudizio fuori del Texas ».

Dick Stewart

(Segue a pagina 3)

Martedì Kossyghin a Roma

La visita in Italia del vice premier sovietico

Martedì prossimo giungerà a Roma il compagno A. N. Kossyghin, vice presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS. Inaugurazione della mostra alla inaugurazione della grande mostra industriale sovietica che resterà aperta a Genova dal 21 marzo al 10 aprile.

Kossyghin scenderà all'aeroporto di Ciampino dove sarà ricevuto dal ministro degli Esteri, on. Saragat. Il vice presidente sovietico sarà poi ricevuto a Palazzo Chigi dall'on. Moro e successivamente alla Farnesina dallo stesso Saragat. Dopo una visita a Venezia (15 marzo), l'ospite si recherà a Genova dove assisterà, insieme al ministro del commercio con l'estero, on. Mattarella, alla inaugurazione della mostra. Nei giorni successivi, Kossyghin visiterà impianti industriali ed incontrerà operatori economici italiani: a Firenze, Terni e Gela. Nel pomeriggio del 26 marzo l'ospite rientrerà a Roma da dove partirà in aereo per Mosca il giorno successivo insieme agli altri dirigenti sovietici nel campo industriale e commerciale che lo accompagnano nella sua visita in Italia.

Sono intervenuti ieri i compagni Giudiceandrea, Janni, Bertini, Mola, Gullo, Bernini, Gruppi, Papapietro, Osanna Menabue, Terraroli, Serri e Sereni

Dal nostro inviato

NAPOLI, 14.

La quinta Conferenza nazionale di organizzazione del P.C.I. concluderà domani i suoi lavori con un intervento del compagno Togliatti, che prenderà la parola nella mattinata, e le conclusioni del compagno Macaluso.

E' certamente ancora presto per trarre un giudizio conclusivo dai lavori di questa Conferenza, che è stata il punto di arrivo di un dibattito assai largo sul tema delle prospettive e degli strumenti organizzativi, dibattito che ha investito per molti mesi tutto il Partito, dai gruppi dirigenti alla base.

Di questa ricchezza di temi che nel corso del dibattito sono stati affrontati, è stata testimonianza anche lo svolgimento dei lavori di questa Conferenza, nel corso della quale sono stati passati in rassegna i problemi che si pongono oggi di fronte al Partito ed al movimento operaio.

Ne esce, in particolare dalla lunga seduta odierna, un quadro ampio ed articolato delle possibilità grandi che esistono per una azione di mobilitazione di massa, per una reale svolta a sinistra. Il quadro rischierebbe di apparire forse ottimistico se ad esso non si accompagnasse sia la puntualizzazione di esperienze positive già in atto, sia la indicazione, sovente critica, di difetti e limiti di impostazione, politici ed organizzativi, da superare.

Tipico in questo senso è stato l'intervento del compagno Sereni, che ha tratto, da un approfondito esame della situazione esistente nelle campagne, la conclusione delle ampie possibilità aperte alla nostra azione non solo tra i braccianti, ma tra i coltivatori diretti, mezzadri, coloni (in questo senso citando esperienze e criticando insufficienze). Papapietro, a sua volta, ha sottolineato come la soluzione della questione agraria, in Puglia, valichi i confini delle campagne e si ponga come condizione dello sviluppo democratico della intera economia regionale.

Una conferma di queste ampie possibilità di lotta, in un altro importante settore della vita nazionale, è stata portata dall'intervento del compagno Bertini, che, sulla base della esperienza delle lotte genovesi, ha ribadito come sia già un dato reale, non una possibilità ipotetica, l'allargamento del quadro delle forze disponibili per una battaglia per una programmazione democratica. Nell'ambito di questa politica, ha insistito la compagna Menabue, va posto con forza il problema della occupazione femminile, sulla quale rischia di ripercuotersi immediatamente, con effetti negativi, la linea di politica economica governativa.

Grandi possibilità di attività di lavoro e di successi, dunque, e in tutti i settori, a condizione, però, che la nostra azione passi dal piano economico a livelli politici.

Miriam Mafai

(Segue in ultima pagina)

A pagina 7 e 8 il resoconto dei lavori della Conferenza.

Una dichiarazione

di G. C. Pajetta

Colombo Ippolito e il PCI

Il compagno on. Giancarlo Pajetta ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione sul « caso Ippolito e cas. Colombo ».

L'interpellanza dei parlamentari comunisti sul caso Colombo ha avuto una eco che è la migliore testimonianza che abbiamo colpito nel segno.

Il ridicolo diversivo di fare apparire come difensori di Ippolito, da parte di coloro che ne difendono i complici, non vale a spostare la nostra iniziativa dal terreno politico, che è quello che ci riguarda, a quello giudiziario che interessa la magistratura.

Fino ad ora nessuno, intanto ha risposto alla nostra argomentata e documentata interpellanza con un solo elemento di fatto. Abbiamo avuto anzi un diniego alla proposta formale di una commissione di inchiesta parlamentare.

La nostra interpellanza dice con molta chiarezza che noi riconosciamo, in attesa del giudizio, la gravità delle conclusioni della magistratura inquirente sul comportamento del prof. Ippolito.

Oggi prende un' accusa politica (almeno di carenza nell'esercizio delle sue funzioni) sul ministro Colombo che evita di rispondere in Parlamento. Se gli altri ministri, a cominciare dal presidente del Consiglio, preferiscono coprire il ministro, è affar loro.

Come siano strani oggi l'opinione governativa sulle responsabilità dei ministri e dei sottosegretari e il concetto di collegialità, recenti avvenimenti hanno messo in luce.

Non noi, ma la magistratura accusa il ministro Colombo. Ci pare nostro dovere non associarci a quanti accettano l'invito al silenzio per non disturbare Sua Eccellenza solo perché è un eminente personalità del gruppo doroteo.

m. f.

(Segue in ultima pagina)

L'accordo firmato da Carli - Euforia di Saragat - I primi commenti - Domani al Senato le misure congiunturali tra rinnovate tensioni nel governo

Gli Stati Uniti hanno concesso all'Italia un prestito ammontante a circa un miliardo di dollari, pari a 824 miliardi di lire; altri 225 milioni di dollari sono stati resi disponibili attraverso un prelevamento che il Tesoro italiano farà sul Fondo monetario internazionale. La notizia è stata data ieri sera con un comunicato emesso simultaneamente a Roma e a Washington, al termine di una trattativa condotta tra le autorità del Dipartimento di Stato e il Governatore della Banca d'Italia dottor Guido Carli.

Il comunicato specifica che nei colloqui avvenuti a Washington e a New York sono stati esaminati « i problemi concernenti la bilancia dei pagamenti italiana e il finanziamento del disavanzo prevedibile per il 1964 ». Il comunicato aggiunge che sono state prese decisioni per facilitazioni di credito a favore dell'Italia. Tali facilitazioni contemplano un « accordo di credito reciproco con la Tesoreria degli Stati Uniti, in aggiunta a quello già esistente fra il sistema della Riserva federale e la Banca d'Italia, nonché un credito con la Export Import Bank e crediti a tre anni con la Commodity Credit Corporation. Hanno avuto luogo — prosegue il comunicato — anche conversazioni con banche centrali europee a seguito delle quali sono state concordate facilitazioni di credito reciproco ».

Queste facilitazioni di credito affermano il comunicato ufficiale — ammontanti a circa un miliardo di dollari, sono state rese immediatamente disponibili per integrare le riserve dell'Ufficio Italiano dei Cambi e della Banca d'Italia, in misura sufficiente a far fronte a qualsiasi accorrenza nel corso del 1964, in attesa che le misure di stabilizzazione esplichino i loro effetti ».

In aggiunta a questo miliardo di dollari di crediti — prosegue il comunicato — sono disponibili altri 225 milioni di dollari che saranno prelevati presso il Fondo Monetario Internazionale con imputazione sulla cosiddetta voce « gold tranche » (quota oro), ossia nei limiti necessari per ricostituire le disposizioni.

Morte dell'inquisitore di Leonardo Sciascia



novità Laterza

pp. 100, lire 800